IL PALETOT

COMMEDIA IN UN ATTO

LIBERA VERSIONE DELL'ATTORE COMICO

AMILCARE BELOTTI.

FIRENZE

LIBRERIA TEATRALE DI ANGIOLO ROMEI

Via Borgo de'Greci N. 233.

1854.

PERSONAGGI

AGATOCLE PINGONIN impiegato.
VERGAVILLE, luogotenente Colonnello.
ERMANZIA, sua moglie.
LEONIA, cognata di Vergaville.
GIULIO, amico di Agatocle.
Il Sig. DUCHAMEL.
GERMANO cameriere.
Un altro cameriere.

La Scena è a Parigi. Nella sala d'una trattoria.

TIP. G. LOTTINI DA S SIMONE.

ATTO UNICO

La Scena rappresenta un salone di una trattoria. Tre porte aperte nel fondo che mettono ad un altro salone, ed altre camere dove si balla. Porta a destra ed a sinistra, lumiera in mezzo, sofà, consol, specchi, vasi di fiori, candelabri accesi, sedie, ec. ec.

SCENA I.

DUCHAMEL *solo, poi* GERMANO.

DUC. Bene, benissimo... come ballano... evviva la filantropia!.. Un ballo per sottoscrizione a favore dei poveri, la folla non manca mai... diamine... si fa la carità e ci si diverte ad un tempo... tutto va in piena regola.

GER. Ebbene signor Duchamel siete contento di noi?

DUC. Contentissimo. Fui io stesso che proposi alla società direttrice di questo ballo di dare la preferenza a questa trattoria, il locale è grandioso, vi sono sale per il ballo, per giuoco, ed una cucina molto ben provveduta pei dilettanti gastronomi; gabinetti particolari...

GER. State sicuro che vi faremo onore.

DUC. Io sono uno dei direttori, ma mi preme che tutti sieno contenti, e così ne daremo degli altri nel decorso della stagione.

GER. Per me ne desidererei uno per settimana: la tasca delle mancie ingrosserebbe.

DUC. La quadriglia è terminata, vedo dei ballerini

che vengono a riposarsi in queste sale. *(Germano esce dal fondo)*

SCENA II.

GIULIO ERMANZIA, *poi* LEONIA *ed* AGATOCLE *e detto.*

GIU. Ermanzia, bisogna assolutamente che io vi parli in libertà.

ERM. Ma questo è un volermi compromettere —

GIU. No: ma credetemi è indispensabile...

DUC. Ebbene signor Giulio siete voi contento della festa?

GIU. Contentissimo. *(parlano piano fra loro)*

LEO. (Eccoli... li aveva perduti di vista) Voi dunque amate molto il ballo?

AGA. Con voi, madama, io ballerei giorno e notte, e ciò per dire la verità mi sorprende non poco, perchè si suol dire che quando uno è innamorato tutto lo infastidisce. *(Duchamel esce dal fondo)*

LEO. Ma questa sera voi siete d'una gajezza...

AGA. Egli è tanto tempo che cercavo di voi, e sono molto felice d'avervi incontrata a questo ballo per sottoscrizione.

LEO. Io vi ho accettato per cavaliere. *(parlano piano fra loro)*

AGA. Io voglio sperare che mi conserverete questo grado di cavaliere, che io ambisco assai, e questa sera uscendo dal ballo io spero che avrò l'onore d'accompagnarvi fino a casa vostra.

LEO. (Seguitano a parlar piano... ma io gli sorveglierò.) Sono desolata signor Agatocle di non potere accettare la vostra graziosa offerta...

AGA. Come madama?... Oh! ma voi cangerete

d'avviso io spero... Vogliamo fare un giro nelle sale?

LEO. Grazie; rimango qui.

AGA. Ma almeno mi accorderete la prima contraddanza.

LEO. É impossibile signore... Sono impegnata per tutta la sera. *(lo saluta con la mano e s'avvicina ad Ermanzia, Giulio s'allontana)*

AGA. È una sconfitta bella e buona... io che credeva d'averla interessata. che contava di ottenere il favore di accompagnarla, non fosse per altro per sapere dove abita... ed ella mi respinge?... Ebbene... non ballerò per tutta la sera... ecco ciò che ella avrà guadagnato coi suoi ostinati rifiuti... mi abbandonerò interamente alla passione del giuoco... in mancanza di amore guadagnerò dell'oro, m'impinguerò d'oro. *(via dal fondo)*

LEO. *(che in questo tempo ha parlato piano con Ermanzia)* Ebbene dov'è Vergaville?

ERM. Mio marito? A giuocare.

LEO. Ti abbandona così... a giuocare... ciò almeno prova la sua confidenza in te...

ERM. Al contrario, egli è tanto geloso che è un infermità insopportabile.

LEO. Geloso tu dici? ma lo è poi senza ragione? ... per esempio quel signor Giulio quel pittore che in tutta la sera non ti abbandona un momento...

ERM. È un amico d'infazia... fummo allevati insieme... (sospetterebbe ella forse?)

LEO. (Come si è turbata... decisamente bisogna sorvegliarli)

GIU. *(ritorna dal fondo)* Signora; permettetemi di

offrirvi il braccio per condurvi nella sala da ballo.

Erm. Mille grazie signor Giulio, noi abbiamo già un cavaliere. (*a Duchamel che entra dal fondo*) Signor Duchamel il vostro braccio; voi siete uno dei direttori della festa, un pubblico funzionario.

Duc. (*con sollecitudine)* Di che mi compiaccio signore, specialmente in questo momento.

Giu. (Assolutamente la cognata ci è contraria.) (*parte dal fondo in osservazione)*

SCENA III.

Vergaville *e detti.*

Ver. (*uscendo*) Vi darò la rivincita più tardi.

Duc. Mio caro Vergaville, voi vedete che io approfitto della vostra assenza per fare la corte a vostra moglie.

Ver. Oh io non sono affatto geloso! (Di lui almeno!) bisogna avere confidenza nella moglie, è la miglior tattica del mondo (*baciando la mano ad Ermanzia*) Bramo che tu ti diverta... Va a fare un giro nelle sale; ho due parole da dire a Leonia... Lo permettete cognatina?

Leo. (*lasciando il braccio di Duchamel*) Certamente mio caro cognato.

Duc. (*esce dal fondo con Ermanzia, Giulio che gli ha tenuti di vista, tiene loro dietro.)*

Leo. Che cosa avete di nuovo?

Ver. Mia cara Leonia è necessario che io me ne vada.

Leo Come, voi lasciate Ermanzia sola a questo ballo?

Ver. Non rimanete voi in sua compagnia?... che pericolo c'è?

Leo. Oh! nessuno dicerto, ma... (È un marito molto imprudente!)

VER. D'altronde io ritornerò certo a tempo per ricondurvi a casa; ma io conto sopra di voi per distrarla.

LEO. Benissimo, ma se voi ritardaste chi l'accompagnerà a casa?

VER. Giulio Becbereau, l'amico nostro: gli ho già dette due parole...

LEO. Giulio?... (La cosa è in buona regola.)

VER. Bisogna assolutamente che io mi faccia vedere alla conversazione del ministro, per un affare della più alta importanza... Addio... sono pieno di speranza da perderne la testa (*per uscirne*)

LEO. Ed è perciò dunque che ve n'andate senza cappello?

VER. Davvero?... sono tanto preoccupato che l'ho lasciato nella sala da giuoco. (*parte a destra*)

LEO. Povera Ermanzia... ella sfida il pericolo perché ne ignora l'importanza... ma la cosa non andrà così... io saprò allontanare il signor Giulio... ma in qual modo? (*resta pensierosa*)

SCENA IV.

AGATOCLE, *e detta*.

AGA. Sono svaligiato... non ho più un soldo... ho tutto perduto.. non mi rimane che il posto dove si mette la borsa.

LEO. (Ah! Il signor Agatocle.)

AGA. Ci è un proverbio che dice: chi ha fortuna in amor non giuochi a carte.

LEO. (Egli è un buon giovinotto... incapace di compromettere..) Signor Agatocle..

AGA. Chi.. Oh! madama. Siete voi?

LEO. Siete forse irritato con me pel rifiuto di poco fa? (*con grazia*)

AGA. Mi accettereste adesso per ballerino?... Oh felicità!

LEO. No. Io vorrei.. attendo da voi un favore.

AGA. E quale? È il mio sangue che vi occorre? Io lo verserò tutto due volte.

LEO. Oh! signore.. io non voglio tanto.. non si tratta che d'accompagnarmi a casa questa sera dopo il ballo;. ecco tutto.

AGA. Numi del firmamento! Sarebbe possibile?

LEO. Voi dunque accettate?..

AGA. S'io accetto?.. Oh! madama io vi offrirei il mio braccio fino al polo artico, se avessi la felicità che voi abitaste colà.

LEO. Non vi condurrò tanto lontano:

AGA. Lo spero bene.

LEO. Grazie signor Agatocle... vi avvertirò quando dovrete far venire una carrozza. (*lo saluta, ed uscendo dice*) (Ma cosa dovrà fare Vergaville?)

SCENA V.

AGATOCLE, *poi* GIULIO.

AGA. Un tête, a tête con lei?.. in un fiacre?.. ma questo è lo stesso che toccare il cielo col dito.. in un fiacre in cui si può avere la sovrumana felicità di trabaltare?

GIU. Mi è impossibile avvicinarmi ad Ermanzia: suo marito parla con lei. (*resta addietro osservando fra le quinte*)

AGA. Lo prenderò or ora.. ah! giusto cielo.. non ho più un soldo..

GIU. Ebbene cos'hai Agatocle?

AGA. Oh! amico mio.. è il cielo che mi ti manda.

GIU. Che co'è avvenuto?

AGA. Prestami uno scudo.

GIU. Come?

AGA. Uno scudo, o la morte.. io l'ho riveduta amico mio, l'ho riveduta, l'ho ritrovata.

GIU. Chi?

AGA. Colei che amo: prestami uno scudo: il Faraone mi ha involato fin l'ultimo quattrino.

GIU. Ma calmati, in nome del cielo: parleremo di denaro in seguito — Tu hai ritrovata la tua bella?

AGA. Sì.

GIU. E ti ha domandato in prestito uno scudo?

AGA. Ignominia, profanazione e miseria. Che osi tu dire? Ah! no... io debbo riabilitarla a'tuoi occhi.. ma allora mi presterai tu uno scudo?

GIU. Quando avrò saputo a che punto sono le cose: su via parla.

AGA. Oh! che lavoro mi fai tu fare per uno scudo. Non importa, ascoltami bene. Or sono due anni; tu ti ricorderai che il mio Medico mi ordinò l'acque dei Canterets sugli alti Pirinei, il dipartimento più rozzo della Francia.

GIU. Lo conosco.

AGA. Tanto meglio: la conoscenza dei luoghi aiuta potentemente nell'intelligenza della Storia — Fu colà appunto, amico mio, che un giorno passeggiando, incontrai una donna sovrumanamente amabile e bella.

GIU. L'angiolo in questione, dalla lunga capellatura bionda ci scommetto.

AGA. Permettimi di tacere il colore del nero suo crine. Alle acque fra bagnanti si lega ben presto amicizia: seppi che ella non era venuta a Canterets per se stessa, brillante di giovinezza e di salute, ma per accompagnarvi suo marito il quale felicemente non brillava nè per l'uno nè per l'altro di questi due doni.

GIU. E chi era il marito?

AGA. Un antico Colonnello che possedeva ottantadue ferite, 30 mila reumatismi articolari, che beveva tanta acqua minerale da rendere idropico un vitello, che non si alzava dalla sua poltrona che per gittarsi nella bagnatoja, e che io non avevo mai veduto. Fu progettata una gita a cavallo per visitare i dintorni; siccome il marito non poteva accompagnarla io fui il suo cavaliere. Che deliziosa passeggiata! quanta poesia!

GIU. Il verde dei prati, il rumore della cascata, il canto della rondinella: quante illusioni!

AGA. Allorchè un malaugurato avvenimento c'immerse nella realtà.

GIU. Una masnada di briganti v'attraversa il cammino.

AGA. Nò, un bove, un deplorabile bove passando vicino a noi spaventa il cavallo della mia bella: l'animale rincula e sta per precipitare nel torrente, ella getta un grido di spavento, io l'afferro per il vestito levandola di sella nel punto che il quadrupede piomba nell'acqua... pif paf puf che il diavolo lo porti!

GIU. Quale avvenimento!

AGA. Giudica del mio imbarazzo: eccomi là con una donna svenuta fra le braccia, ed un cavallo in due. Quando riaprì gli occhi struggendosi in lacrime, mi ringrazia e mi dice che quindi innanzi mi avrebbe riguardata come un padre. All'indomani mi presento al marito che mi ricevette un poco freddamente, il che mi dispiacque per vero dire molto più che fui obbligato di pagare il prezzo del cavallo che si era annegato 600 franchi. I cavalli morti costan più cari dei vivi in quel paese.

Giu. Lo credo bene — ma finalmente questa donna quest'angiolo?

Aga. Da quell'epoca non la vidi più: dopo il mio ritorno a Parigi non sò dirti quanto abbia girato per rinvenirla; ho frequentato le società i teatri, inutilmente e ne era desolato perchè io l'amo la idolatro, ne son pazzo. Giudica la mia felicità, questa sera la ritrovo qui in questo ballo a profitto dei poveri.

Giu. Col marito?

Aga. No sola ma più bella che mai, e ciò mi fa supporre che il marito sia rimasto nei Pirinei... avrà colà certamente ottenuto un posto in qualità di defunto.

Giu. E non te ne siei accertato?

Aga. No, ma ella mi ha chiesto di accompagnarla a casa, capisci?

Giu. Si.

Aga. Ebbene; prestami dunque uno scudo.

Giu. È impossibile ne avrei bisogno io stesso.

Aga. Come! da un quarto d'ora che io ti racconto i miei disastri.. ma io son derubato.. mi occorre uno scudo ti replico.. chi mi presta uno scudo.. non posso condurla a casa a piedi: ci vuole un fiacre.. prestami uno scudo..

Giu. Ti dico che è impossibile.

Aga. Che fare, io non conosco alcuno. Ma tu sì.. tu sei amico del direttore del ballo?

Giu. Sì, il signore Duchamel

Aga. Ebbene fatti prestare da lui uno scudo.

Giu. Ho delle ragioni per non farlo; con lui più che con un altro.

Aga. Come?.. Allora non mi rimane che abbruciarmi le cervella. Oh! se avessi un paio di pistole.. un buon paio di pistole...

Giu. Sei tu pazzo Agatocle? E vorresti?
Aga. Troverei bene da venderle o da impegnarle per uno scudo.
Giu. Viene alcuno.. non ti fare scorgere via.

SCENA VI.

Vergaville *poi* Leonia, *e detti*, *indi* Germano.

Ver. (*uscendo*) (Mio malgrado mi sono impegnato in una scommessa.) Oh! Giulio siete qui! non ballate?
Giu. Aspetto la polcka.. E voi partite?
Ver. Subito.. divertitevi bene ve l'auguro.
Giu. Lo spero. (*via*)
Ver. Diavolo.. piove a diluvio.. Cameriere fate venire un fiacre.
Ger. Subito. (*via*)
Aga. (Io ho veduta quella testa là, sulle spalle di qualcheduno, ma dove non so.. se gli domandassi uno scudo!) Signore io credo certamente di avere il piacere di conoscervi.
Ver. Sarà benissimo, ma io non so ricordarmi di avervi mai veduto.
Leo. (*uscendo*) Oh! Vergaville!
Aga. (*correndo a lei*) Oh? Madama siete voi?
Leo. (*a mezza voce*) Lasciatemi.
Aga. (Di che cosa ha paura!)
Leo. Voi dunque restate qui.. tanto meglio!
Ver. Al contrario, sono in ritardo.. questo fiacre maledetto.
Aga. (Conosce quel signore.. non gli domando più lo scudo.)
Leo. Ma la vostra presenza presso il ministro è dunque indispensabile?
Ver. Si tratta del mio avanzamento; spero di esser nominato Colonnello di Stato Maggiore come il fu mio fratello: l'affare si decide domani.

SCENA VII.

GERMANO *poi* DUCHAMEL *e detti.*

GER. Il fiacre è alla porta. (*via*)
VER. Addio dunque Leonia.
LEO. Addio Colonnello!
AGA. (Colonnello!)
LEO. (*accompagnando Vergaville alla porta*) E buona fortuna amico mio.
AGA. (Suo amico!) (*a Duchamel che entra dal lato opposto*) Ditemi Direttore, come si chiama quel signore là che esce?
DUC. Il Colonnello Vergaville.
AGA. (Suo Marito!)
DUC. Un uomo brutale e molto geloso (*Si avvicina a Leonia e parla piano*)
AGA. (Sapevo bene di averlo veduto alle acque; aveva la testa avviluppata in un folar.. non lo vidi che una volta.. ma egli si è molto ingrassato... che abominazione!.. ecco l'abuso che si fa dei bagni, ella non è vedova.)

SCENA VIII.

GIULIO, *ed* ERMANZIA, AGATOCLE, LEONIA, *e* DUCHAMEL.

GIU. Se vi dico è uscito e per tutta la notte, me lo disse egli stesso, abbiamo tutto il tempo per terminarlo se voi volete.
ERM. Ma io non sò se debba...
LEO. (Sempre insieme.. ma non gli perderò di vista.)
DUC. Signori principia la polcka, entriamo nella sala.
LEO. (*passando vicino ad Agatocle*) Ricordatevi che conto su voi per accompagnarmi (*via con Duchamel Giulio ed Ermanzia*) 2

SCENA IX.

AGATOCLE *solo poi* GERMANO.

AGA. Che fare mio Dio! Ella conta sopra di me.. ed io non ho uno scudo.. chi mi presta uno scudo? La felicità sognata da tanto tempo, mi sfuggirà per la mancanza di un fiacre, ma che cosa domando io al cielo? nient'altro che uno scudo.. il momento si avvicina... il ballo sta per finire.. ah una ispirazione.. cameriere.. sono salvo.. cameriere.

GER. Comandi.

AGA. Il mio cappello ed il mio paletot.. Ecco il numero.

GER. Subito. *(via)*

AGA. Ho risoluto, non c'è che questo mezzo.. Sedurre un cocchiere. Al primo che mi capita fra le mani gli espongo nettamente la mia situazione, e gli dò in pegno il mio cappello ed il mio paletot. *(ridendo)* Il mio paletot è nuovo.. quanto sono bestia cercare tanto lontano un mezzo..

GER. Signore ecco il vostro paletot.

AGA. Ma questo non è il mio.

GER. È l'ultimo non ce ne sono più.

AGA. Come non ce ne sono più.. ma io sono derubato.

GER. E perchè aspettare così tardi a domandarlo? a quest'ora si prende ciò che si trova.

AGA. Mi pare che qui si prenda ciò che si trova anche prima di quest'ora.

GER. Io non credo che vi siano dei ladri qui.

AGA. No, sono partiti.

GER. Ebbene conservate questo, e se viene a domandarvelo, voi lo restituirete alla persona che ha preso il vostro.

AGA. Ma ciò non sta, per l'oggetto che io voleva...
GER. Ecco il vostro cappello.
AGA. Ma anche il cappello non è il mio!... che orrore!!!
GER. (*esce*) Non nè ho colpa io.
AGA. E chi ne ha colpa dunque? Eh! prima che mi piglino un altra volta ad un ballo in profitto dei poveri!... (*si mette il cappello*) Questo cappello è ignobile e questo paletot non vale 50 soldi. (*lo mette sulla sedia*) D'altronde valesse egli 50 Luigi mi è impossibile offrire in pegno ad un cocchiere un oggetto che non mi appartiene. Chi dunque mi presta uno scudo?...

SCENA X.

DUCHAMEL *e detto poi* GERMANO.

DUC. Siete voi signore che avete scommesso alle carte?... eccovi uno scudo che avete guadagnato.
AGA. Uno scudo?... Oh...! Mentre io lo vo cercando, eccone uno, non debbo che stendere la mano...
DUC. Siete voi che ha scommesso non é vero?
AGA. Io?... ma certamente... io no.
DUC. Allora sarà un altro.
AGA. (Oh onore! tu la vinci questa volta... ma non potrebbe questo Direttore... tentiamo...) Signore... è al signor Duchamel che io ho l'onore di parlare?
DUC. Appunto: posso servirvi in qualche cosa?
AGA. Voi conoscete Giulio Bechereau, non è vero? Voi siete suo amico, l'amico dell'amico mio.
DUC. Ah voi siete l'amico del nostro pittore?... Il signore Agatocle dunque?

Aga. Appunto: qua la mano, io voleva precisamente domandarvi...

Duc. Che cosa dovete pagare? Dieci franchi: cinque per voi, e cinque per il signor Giulio.

Aga. (Brigante! nel momento che io sperava di farmi prestare uno scudo egli me ne domanda due) Ma voi mi sorprendete perchè io aveva pagato a Giulio la mia quota di...

Duc. Oh basta così: allora pagherà Giulio non ci è premura.

Aga. Ma se voi volete che paghi io... *(mette mano alla tasca)*

Duc. Ma no vi dico, c'è tempo, c'è tempo...

Aga. E perchè... se avete moneta... avete voi della moneta?

Duc. Moneta di che?

Aga. D'un pezzo di 10 franchi?

Duc. Certamente.

Aga. (Ahimè!) *(levando la mano di tasca)*

Duc. Ma non l'ho addosso... voi capirete, io ballo e se avessi le saccocce piene di scudi, avrei l'aria di un mulo con i sonaglioli...

Aga. È quello che diceva; io pure per disgrazia non ho uno scudo di moneta, non ho che pezzi d'oro.

Ger. *(entra in scena e rimane in fondo)*

Duc. Per disgrazia voi dite?

Aga. Sì certo... non per me, ma per quel giovinotto *(indica Germano)* che mi ha reso qualche servigio, ed al quale vorrei regalare uno scudo.

Duc. Se non è che per questo io l'ho qui, e posso prestarvelo.

Aga. (Sono salvo!)

Duc. Germano prendete, da parte del signore a titolo di mancia.

Ger. Oh grazie infinite (*prende lo scudo e parte*)

Aga. (Sono perduto... è un debito di più.)

Duc. Sono ben contento di avervi potuto rendere un così piccolo servizio: vado a cercare il giuocatore che ha scommesso alle carte. (*parte*)

Aga. Bene obbligato... Che il diavolo ti porti... ed il cameriere che mi ringrazia anche soprammercato... La mia stella non è dunque sazia di tormentarmi?

SCENA XI.

Leonia *e detto poi* Germano.

Leo. Vi trovo a proposito. Signor Agatocle il ballo è terminato.

Aga. È terminato?...

Leo. Siete voi pronto?

Aga. Prontissimo. (Che fare?) (*si mette il paletot*)

Leo. (*da se*) Non ho potuto raggiungere Ermanzia: ella scomparve in mezzo ad una folla di ballerini, ed anche il signor Giulio... vediamo se la trovassi (*esce dal fondo*)

Aga. (Ecco Germano... ai mali estremi, estremi rimedi) Germano?

Ger. Signore.

Aga. Io ti ho dato uno scudo poco fa: restituiscimelo, e domani ti coprirò d'oro.

Ger. Eccovelo... venivo precisamente a riportarvelo.

Aga. Perchè?

Ger. È falso... è di piombo.

Aga. Giusto Cielo!

Ger. E non posso ingannarmi perchè non ho che questo. (*parte*)

Aga. *(gettando per terra lo scudo)* Miseria, miseria... Che fare? mancarle di parola è lo stesso che rinunciare a lei,.. no... qualunque cosa accada troverò un fiacre dovessi trascinarlo io stesso. *(parte)*

Leo. *(tornando. Durante questo monologo Germano chiuderà le porte di fondo)* Ella non c'è... nella sala da ballo non c'è più nessuno... eppure io credevo di non essermi ingannato, il signor Agatocle ci avrebbe accompagnate a casa ma ella scomparve ad un tratto e con essa il signor Giulio... Quale imprudenza... arrischiare così la sua felicità!... ella, la mia migliore, la mia sola amica... ma forse sono a tempo ancora.·. Passerò a casa sua, prima di tornare nella mia... Debbo salvarla dal pericolo ad ogni costo.

SCENA XII.

Agatocle *e detta poi* Germano.

Aga. Madama buone notizie.

Leo. La carrozza è abbasso?

Aga. No.. la pioggia ha cessato, il cielo è puro, la casta Diva inargenta il firmamento.. venite, venite, approfittiamo della clemenza celeste.

Leo. A piedi?

Aga. Sì.. ella è cosa tanto bella appoggiarsi sopra un braccio che vi ama.. e che ad un bisogno saprà difendervi da qualunque insulto.

Leo. Ma signore il vostro braccio non mi difenderà contro l'umidità; io non posso fare una lega di strada dopo una pioggia dirotta, con le scarpe di raso bianco.. e poi ho tanta fretta.. signore ve ne scongiuro mi occorre una carrozza; ve ne sarò obbligata infinitamente.

Aga. Mi sarete obbligata infini.. (Ella mi sarà

obbligata infini..) Germano.. Germano.. un fiacre.. una cittadina.. un tilbury.. tutto.

Ger. Subito. *(parte)*

Leo. Prima di tornare a casa mia, debbo passare alla Chaussè d'Antin, devo prendere un'informazione.

Aga. A quest'ora? E voi dimorate?

Leo. Contrada Tournon. *(accomodandosi allo specchio)*

Aga. (Vicino all'Odeon.. ed io all'Arsenale.. *(passeggiando)* Ci vogliono tre ore per fare tutto questo giro.. tre franchi all'ora dopo mezza notte, nove franchi, lo scudo non basta più... Se giungo a casa mia e il cocchiere non vuole accomodarsi io l'assassino.. ecco come vanno le cose... lo as—sas—si—no— *(guardando il paletot)* Il panno non è cattivo... può valere benissimo dieci franchi; c'è anche, la buona mano.)

Leo. (Ora che ci penso. sola con questo giovine egli non è pericoloso è vero... ma sarebbe molto meglio..)

Aga. Madama a momenti il fiacre sarà alla porta. Sarete voi contenta?

Leo. Si o signore voi siete molto gentile, ed io voglio mettere alla prova la vostra bontà.

Aga. Mettetemi alla prova.

Leo. Appena giunta la carrozza io debbo incaricarvi di una missione di tutta confidenza; voi partirete...

Aga. Solo?

Leo. Solo.

Aga. Solo!!!

Leo. Vi farete condurre dove io vi indicherò.

Aga. Ma madama..

Leo. Voi non vorrete contrariarmi mio buon signore Agatocle, io spero. Ed io ve ne sarò infinitamente obbligata.

SCENA XIII.

Germano *poi il* Cameriere *e detti.*

Ger. Il fiacre è alla porta.

Leo. Benissimo.

Cam. Germano, la cena che avete ordinata per due, in quale dei gabinetti particolari?

Ger. Al N.° 8 da quella parte: un giovine signore in abito.. in compagnia di una signora in abito.. con una corona di rose in testa. (*descrivendo l'abito di Giulio, e di Ermanzia*)

Leo. (Che sento!.. Ermanzia è là senza dubbio.. non mi era dunque ingannata.. se credessi.. no.. non compromettiamola: bisogna assicurarsene.)

Aga. Ebbene madama?

Leo. Signore Agatocle?

Aga. Debbo dunque assolutamente partir solo?

Leo. No, ho cangiato d'avviso.. voi mi troverete forse capricciosa, inconsiderata... ma le circostanze..

Aga. Tutt'altro, è molto meglio.

Leo. Noi invece resteremo qui.

Aga. Possibile?.. E potrò io senza essere indiscreto domandarvi perchè preferite di restare in una trattoria a quest'ora, piuttostochè..

Leo. Non lo indovinate? Quando si è ballato tutta la sera, è d'uopo ristorare le forze; ne convenite voi?

Aga. Nè convengo.

Leo. Signor Agatocle, non farete voi venire qualche cosa?

Aga. Far venire! (Ah! terra apriti ed inghiottimi!)

GER. (*ritornando*) Ma signore il fiacre ordinato è abbasso.

LEO. È inutile, noi rimarremo forse un pò di tempo qui.

AGA. *(macchinalmente)* È inutile, noi rimarremo un pò di tempo qui.

LEO. Pagate una mezza corsa che il cocchiere se ne vada.

AGA. (Una mezza corsa.. una mezza corsa? io non posso dargli un pezzo di paletot.) No... amo meglio ritenerlo a ore, e lo metto a vostra disposizione.

GER. Il signore e madama cenano?

LEO. Sì.

AGA. Sì. (Ho davanti agli occhi una lista da trattore in caratteri di fuoco.)

LEO. Ordinate dunque signor Agatocle.

AGA. Volete voi un brodo al consumè?

LEO. Oh no.. (Sarebbe presto finito e non avrei il tempo..) Qualche cosa di piu sostanzioso..

AGA. Qualche cosa di più sostanzioso.

GER. Se madama vuol comandare.

LEO. Oh... delle cose leggere.

AGA. Piccole cose... è ora tarda...

GER. Zuppa di che?

LEO. Ordinate voi signore. (*intanto si leva la pelliccia, e la depone sulla sedia vicina alla porta a destra*)

AGA. (*guardando il paletot)* Zuppa di riso.

GER. E poi?

AGA. E poi.. e poi.. (*c. s.*) Bistech.. bistech. (La fodera è di seta) con pomi di terra.

GER. E poi?

AGA. E poi.. Questo paletot varrà bene 15 franchi..

che diavolo.. c'è il collo di velluto.. Un paio di tordi.

GER. E tordi. (*per partire*)

AGA. (Il collo è logorato!) (*correndoli dietro*) Un solo tordo.

GER. (Non c'è molto scialo in questa cena.)

LEO. (Il cameriere ha detto che son di là.)

GER. I signori vogliono un gabinetto separato?

LEO. No, no, qui.

GER. Ma questo è un luogo di passaggio.

LEO. Per le persone che cenano da questa parte?

GER. Sì madama.

LEO. Non importa amo meglio rimaner qui.

AGA. (Più lo esamino, questo paletot non basterà.. non sono al coperto... d'abbasso un fiacre ad ora, qui una cena sontuosa... e nulla nelle maniche, non è neppure ovattato.. niente nelle saccoccie. (*mette le mani in tasca*) Giusto cielo! una borsa in questo paletot anonimo. (*leva la borsa*) Dell'oro?... è il cielo che me lo invia; quest'oro non può venire che di là. (*Germano frattanto avrà preparato la tavola per due*) Oh madama quale felicità!

LEO. Che è stato?

AGA. Germano, che cosa ho ordinato per cena?

GER. Riso, bistech... un tordo.

LEO. In due un tordo? un solo tordo?

AGA. Che orrore!... Ma tuttociò è ignobile... Oh madama perdonate... ero distratto... pensavo... (allo scudo che non avevo) presto Germano... uno cena la più fina, la più delicata... e tartufi in tutti i piatti.

LEO. Non mi piacciono molto i tartufi.

AGA. Tanto peggio... riscaldano così bene... e champagne, frappè... due bottiglie, non ti di–

menticherò nella mancia. *(si leva il paletot e lo dà a Germano)*

GER. Ho capito. *(mette il paletot sopra una sedia)*

SCENA XIV.

GIULIO, *poi* VERGAVILLE *e detti.*

GIU. *(sulla porta a destra)* Cameriere? *(vedendo Agatocle)* Cielo! *(si ritira)*

LEO. *(che lo ha veduto)* Il signor Giulio!...

GER. Mando subito. *(per partire)*

AGA. Germano aggiungete al dessert... *(gli parla piano)*

LEO. (Non mi era dunque ingannata. Bisogna assolutamente...) *(per partire)*

VER. È impossibile vi dico; mia moglie deve esser qui. *(di dentro)*

LEO. (Cielo! Mio cognato!... s'egli mi trova qui... che cosa dirgli?... Oh in quel gabinetto.) *(entra dove è Giulio)*

AGA. *(congedando Germano)* E infine il suo caffè vero di Mocha... tutto va bene mada... *(si trova in faccia di Vergarville che entra e guarda da tutti i lati con aria sospettosa)* (Suo marito! che cosa viene a fare qui quest'uomo?)

VER. Oh voi siete qui ancora signore?... voi vi vedete dinanzi un uomo furioso... io ho condotto qui al ballo questa sera mia moglie... perchè io sono ammogliato...

AGA. Non ne dubito.. (S'egli trovasse sua moglie.)

VER. Fui forzato di recarmi in un luogo... per un affare premurosissimo... torno a casa mia credendo di trovarvi la mia signora... ed ella non è ancora rientrata..

AGA. (E racconta a me questa bella novità...)

VER. Siete voi sordo?

AGA. No.
VER. E perchè dunque non mi rispondete?
AGA. Non vedo in che cosa debbo interessarmi.
VER. Ora ve lo dirò... Abbasso mi hanno detto che ci era gente ancora... ed io vorrei chiedervi se voi avete veduta...
AGA. Io non ho veduto alcuno... questa trattoria è deserta, tutti sono partiti. *(facendo dei segni a Germano)*
GER. (Capisco, è il marito.) Sì signore tutti sono partiti.
VER. Ah! furfante... tu dici? *(a Germano)*
GER. Vi dico la verità. *(parte a destra)*
VER. Voi siete solo qui signore?...
AGA. Assolutamente solo.
VER. Ma dunque perchè il cameriere ha messo due coperte?
AGA. Per me.
VER. Due coperte per voi solo? E perchè?
AGA. Io sarei in fede mia imbarazzato per dirvi... ma ecco la cosa... amo di notificarvi che... che questo secondo coperto, è per un mio amico, che ho invitato a cena, e che non è ancora arrivato... doveva condurre a casa una signora dopo il ballo...
VER. Una signora?
AGA. Sua zia... una vecchia di cinquantaquattro anni.
VER. Ma voi non avete inteso a parlare?...
AGA. Non signore.
VER. (Eppure costui ha l'aria molto imbarazzata.) Ebbene poichè l'amico vostro che aspettate vi manca di parola, rimpiazzerò io. *(mette giù il cappello)*
AGA. (Rimpiazzerà sua moglie!) Signore...

Ver. All'inglese, ci s'intende, pagando ognuno la sua parte.

Aga. No, no... signore,.. io non intendo...

Ver. Volete assolutamente essere voi l'anfitrione? Ebbene, io accetto a patto di una buona restituzione.

Aga. (Mi scrocca la cena costui.)

Ver. Voi verrete un giorno a pranzo da me, io ho un'eccellente cantina.

Aga. (Quale idea... infatti è il marito... e sarà meglio usarli cortesia... è col mangiare che si addomesticano gli orsi.) Signore voi mi fate piacere.

Ver. Benissimo. (Amo restar qui; perchè non mi leveranno dalla testa che Ermanzia...)

Aga. (In questo frattempo potrà scappare... ma dove si è intanata? Io sono su carboni ardenti.)

Ver. Noi siamo serviti, sediamo... (*và a sedere e Germano serve*) Sedete dunque.

Aga. (E s'intende che sono io che lo ha invitato.) (*siede adagio*)

Ver. Mi pare di scorgere che voi simpattizzate molto coi timori che mi agitano.

Aga. Molto signore.

Ver. Ma se mia moglie mi ha ingannato io la perseguiterò fino all'inferno.

Aga. Il contrario d'Orfeo che vi è andato per cavare la propria.

Ver. Orfeo era una bestia — Ma sventura a lei ed al suo complice, io lo spezzerò come questo piatto. (*rompe un piatto*)

Aga. Ah! voi dite?

Ger. (*accorrendo*) Comandi.

VER. Un altro piatto — Il pericolo è reale, perchè mia moglie è giovine e bella.

AGA. Certamente.

VER. Come lo sapete voi?

AGA. Lo suppongo, perchè se non lo fosse non sareste così agitato.

VER. Io ho dei sospetti... ma il miserabile che ardisse di... io gli passerò quindici pollici di ferro nella pancia.

AGA. (*rimettendo il boccone nel piatto*) Come mi guarda!

VER. Voi non mangiate più?

AGA. Non ho fame.

VER. E perchè dunque ordinare una cena tanto squisita?

AGA. Quando si invita un amico ordinariamente si ha tanto appetito... ma questa sera... e poi vi ascolto con tanto interesse.

VER Troppo buono... ma io non bramo che si paghi per vedermi mangiare.

AGA. Nulladimeno... (E bisogna mangiare, non vi è caso, a pericolo anche di una indigestione.) (*si ride forte a sinistra*)

VER. Ma di là c'è qualcheduno che ride. (*alzandosi*)

AGA. In una trattoria la cosa non è sorprendente.

VER. E poco fa voi dicevate... aspettate... se io la ritrovo... (*dà un calcio alla porta ed entra*)

AGA. Dio! Se ella fosse colà... s'egli scoprisse... quest'uomo è un minotauro.

SCENA XV.

LEONIA *e detto*.

LEO. Signore Agatocle.

AGA. Quale felicità! voi eravate di là madama?

LEO. Fate che egli se ne vada a qualunque prezzo.

Aga. Ma ccme fare?

Leo. Bisogna farlo.

Aga. Ma madama quest'uomo è una tigre.

Leo. Io saprò ricompensare la generosa vostra affezione: ci va della mia felicità. *(dandogli la mano a baciare)*

Aga. Cielo!

Leo. Bisogna mandarlo via a qualunque costo. *(Vergaville grida di dentro)* Egli ritorna. *(parte)* *(rumore di piatti rotti)*

Aga. La tigre è scatenata... È proprio un bel momento questo.

SCENA XVI.

Vergaville e *detto, poi* Germano.

Ver. *(uscendo)* Per mille diavoli... Io aveva le mie buone ragioni... Credeva che mia moglie... *(a Germano)* Mettete sulla lista tutto ciò che ho rotto...

Aga. Sulla lista?

Ver. Si è mai udito una cosa simile?... Opporsi perchè io gli guardassi bene .. Io voleva bene assicurarmi... non aveva ragione signore?... Io sono d'un umore questa sera da fare in pezzi tuttociò che mi capita sotto le mani.

Aga. (E bisogna che io lo mandi via.)

Ver. Non crediate però che questo sia il mio abituale carattere... ma questa sera... *(agitando le dita delle mani)*

Aga. Sono nervi... è un attacco nervoso... io se fossi ne' vostri panni sapete cosa farei?

Ver. Cosa fareste?

Aga. Giova assai per simile malattia.

Ver. Che cosa?

Aga. È un calmante sicurissimo...

Ver. Che cosa?

Aga. Se fossi in voi... farei...

Ver. Che cosa?

Aga. Anderei a mettermi in letto e felicissima notte. —

Ver. Vale a dire che voi mi mandate a dormire.

Aga. Se fossi in voi...

Ver. Voi non mi dite ciò senza un motivo.

Aga. (S'egli dubitasse che...) No, no, signore, dico così... perchè ancor io avendo ballato molto questa sera... ed essendo già tardi... ancor io mi annojo...

Ver. V'annojate con me... ma sapete voi signore che siete il primo che si è annojato della mia compagnia?

Aga. Questa è una prova che i miei predecessori non erano molto difficili.

Ver. (*gridando*) Signore?

Aga. (*c. s.*) Signore?

Ver. Signore io non ho mai tollerato un affronto senza farlo pagare a caro prezzo.

Aga. Dite quanto costa...

Ver. Sortiamo.

Aga. È quello che io voleva dire; sortire. (Se potessi fargli paura.)

Ver. Tanto meglio: non mi dispiace sfogare la mia collera sopra qualcheduno (*battendogli forte sulla spalla*)

Aga. (Sono trascorso un poco troppo.)

Ver. Non v'impazientate; vado a cercare delle armi ed un testimonio — Cameriere?

Aga. (Adesso pago il conto, porto via sua moglie; lesti cocchiere! E s'egli mi rivede un altra volta sarà ben bravo.)

Ver. (*a Germano*) Il mio paletot che ho lasciato qui.

GER. L'ultimo che vi era lo ha avuto il signore. Eccolo là.

VER. Voi avete preso il mio paletot!

AGA. Qualcun'altro ha preso il mio: io ne 'avevo uno...

VER. Che cosa m'importa a me del vostro? Questo è mio.

AGA. Tenetevelo... un bel capo il vostro paletot. Non vale 30 soldi... (*intanto che Vergaville se lo indossa*) Oh Cielo! e la borsa che è dentro la saccoccia... (*correndo a Vergaville*) Signore, signore.

VER. Andate al diavolo; ritorno subito. (*parte*)

AGA. E mi porta via la borsa sulla quale poggiagiavano tutte le mie speranze! La borsa, e la vita; qnest'uomo è due volte più ladro dei ladri.

SCENA XVII.

LEONIA, GIULIO, *e detto nel fondo.*

GIU. Madama ve ne scongiuro. (*con paletot sul braccio*)

LEO. Voi volete dunque compromettere assolutamente una donna che fu molto imprudente.

AGA. (*senza esser veduto da loro*) Una donna imprudente?

LEO. Datemi quel ritratto.

AGA. (Un ritratto?)

GIU. È il solo pegno d'un amore sventurato, che non avrà alcuna mercede sulla terra, e che io potrei finire or'ora... che non sperava...

AGA. (Un pegno d'amore?)

LEO. Datelo a me, e partite. (*imperiosamente*)

GIU. Giammai; se debbo partire lo porterò con me. (*per partire*)

Leo. Io saprò bene forzarvi...

Aga. (*trattenendo Giulio*) Una parola: tu mi spiegherai...

Giu. Oh Agatocle. So ciò che tu hai fatto per noi onde allontanare il marito... te ne ringrazio di cuore.

Aga. Come? Madama di Vergaville sarebbe forse?...

Giu. Colei che io amo... grazie amico mio. (*parte correndo*)

Leo. (Corriamo a dire ad Ermanzia che egli rifiutò...)

Aga. Giusto Cielo io moro! (*per svenire*) Essa per cui io...

Leo. Che cosa avete signor Agatocle?

Aga. E voi ardite di domandarmelo?... dopo tanti sacrifizj, dopo quello che è accaduto, ecco cosa accade! Voi amate Giulio, un pittore...

Leo. Giulio io? Ma voi v'ingannate, io non lo amo, non l'ho mai amato.

Aga. Sarebbe possibile?

Leo. Credetelo sulla mia parola — Ermanzia, Ermanzia.

SCENA XVIII.

Ermanzia *e detti.*

Erm. Finalmente... io era d'un inquietudine...

Aga. (Ce n'è un nido dunque là dentro?)

Leo. Partiamo Ermanzia ecco il vostro Cavaliere.

Aga. (Un tête a tête in tre!)

Leo. La mia intenzione è sempre stata questa. Voi dovevate accompagnare a casa madama con me.

Aga. Davvero?

Leo. E qualunque cosa accada, ricordatevi bene che io non ho mai lasciato un momento questa signora, e che voi siete rimasto con noi tutta la sera. (*per partire*)

Aga. (Ma il conto del trattore... è impossibile l'andarsene.)

SCENA XIX.

Vergaville Giulio e *detti*.

Ver. (*di dentro*) Ma sì, vi dico, egli mi aspetta.

Leo. Cielo! (*prende Ermanzia per mano e si ritirano un momento*)

Ver. (*conducendo Giulio per forza*) Voi mi servirete da testimonio.

Aga. (Il mio assassino!)

Ver. Signore, eccomi pronto ai vostri ordini.

Giu. Battervi col mio amico? (*passando in mezzo*) Ma qui vi deve esser senza dubbio un malinteso, ed io esigo che si venga ad una spiegazione.

Ver. Nessuna spiegazione signore... Il trattore mi ha detto che qui vi era una donna con cui il signore doveva cenare; e questa donna è mia moglie.

Leo. (*comparisce nel fondo con Ermanzia*) Che sento!

Giu. Possibile Agatocle?

Ver. Usciamo, signore, usciamo.

Aga. (Quale idea!) Sì, io doveva cenare qui con una donna che amo, e dalla quale credo essere corrisposto... e qnesta donna eccovela. (*prende per mano Ermanzia e la trascina nel mezzo*)

Ver. Miserabile. (*per precipitarsi sopra di lui*)

Giu. (*cercando trattenerlo*) (Tutto è perduto.)

Erm. Ma io non vi conosco signore (*ad Agatocle*)

Aga. (Dite che dovevate cenare con me; lo fo per salvare madama di Vergaville.)

Ver. (*c. s.*) Con mia moglie?

Aga. (Anche questa! Ma dunque egli è bigamo; lo farò mandare in galera.)

Ver. (*ad Ermanzia*) Che cosa significa ciò madama?

Leo. (*avanzandosi*) Ciò significa che voi siete un cattivo geloso.

Ver. Voi quì... come... voi eravate con mia moglie?

Leo. Fummo costrette a trattenerci quì per la pioggia e per la mancanza di un fiacre; il signor Giulio dietro mio consiglio mise il tempo a profitto per farvi una gradevole sorpresa.

Ver. Una sorpresa?

Leo. Signor Giulio datemi quel ritratto: il mistero non giova più, bisogna schiarire tutti i sospetti.

Giu. Madama... (*dopo aver guardato Ermanzia piano a Leonia dice*) voi siete molto crudele! (*le da il ritratto*)

Ver. (*che ha avuto da Leonia il ritratto*) Il ritratto di mia moglie egli è somigliantissimo. (*guardandolo con piacere*)

Leo. Ermanzia destinava questo ritratto per la vostra festa.

Ver. Per la mia festa?... ma ci sono ancora tre mesi.

Leo. Lo so... Ma siccome il signor Giulio parte domani (*guarda Giulio con intenzione*) per un viaggio artistico... eccovi mio caro cognato la causa innocente di questa colpevole riunione.

Aga. Vostro cognato?

Erm. Mio marito.

Aga. Ma dunque non è marito vostro?

Leo. Io sono vedova.

Ver. Ma questo non mi spiega come entri il signore in tutto ciò.

Leo. Egli era qui per me.
Ver. Ed a qual titolo?
Leo. A titolo di...
Aga. Di futuro sposo... coll'onesta intenzione di tergere il suo pianto vedovile.
Ver. Come? *(a Leonia)* Ma voi giovane bella, e con dieci mila lire di rendita potevate fare una scelta migliore.
Aga. (Dieci mila lire di rendita?... Ahi!)
Leo. Ciò non impedisce di maritarsi a suo piacere e pagare un antico debito di riconoscenza.
Aga. Ah la gioia mi toglie la forza delle gambe. *(cade in ginocchio)*

SCENA ULTIMA.

Germano *e detti.*

Ger. *(ad Agatocle)* Eccovi il conto signore.
Aga. *(alzandosi)* (Misericordia.)
Giu. (Ora ti voglio a disimpegnartene)
Aga. *(facendosi forza)* Avete moneta d'un biglietto di cinquecento franchi?
Ger. Si signore.
Aga. (Il diavolo ti porti.)
Ger. Ma ciò è inutile perchè il conto è pagato.
Aga. Come? E chi si è permesso di farmi una simile soperchieria?
Ver. Sono stato io... Al punto in cui erano le cose io non poteva permettervi di pagare una cena che io solo ho mangiato per poi battermi con voi.
Aga. Oh mio caro.. cognato, non se ne parli più.
Ver. E ritorniamo ognuno a casa nostra. Un fiacre è alla porta che aspetta, signore. *(alle donne)*
Aga. È il mio fiacre che aspetta da un pezzo.
Ver. Voi mi perdonerete, ma siccome io ne aveva

bisogno, ne ho disposto... a meno che non vi dispiaccia troppo...

AGA. No, no, approfittatevene pure... ve ne faccio un presente... non vi chiederò che il permesso di dare la mano a mia moglie per salirvi, chiuderne lo sportello, ed augurare a tutti una felicissima notte.

FINE.

IL CAMPANELLO

DELLO SPEZIALE

SCHERZO COMICO IN UN ATTO

PERSONAGGI

COFFIGNON farmacista promesso sposo di
SERAFINA figlia di
COQUARD marito di
Mad. COQUARD.
DAVID giovine di notaro.
CABASSOL giovine di speziale.
Invitati.

La scena è a Balignoly in casa di Coffignon.

ATTO UNICO

Dietro di una bottega — Una tavola — Un armadio — Un paravento — Tavolino tondo con servizio di porcellane — Porte a dritta e sinistra — Un campanello su la porta a destra — Nel tavolo scatole di pillole.

SCENA I.

Coffignon *vestito da sposo, con mazzolino al fianco.* Coquard — *Madama* Coquard, *entrano dal fondo.*

Cof. Ma suocero e suocera mia, mi avete illividito tutto il braccio a forza di pizzicotti nel ballo per farmi venire nella mia retrobottega. Ci siamo dunque: parlate.

Coq. Che cosa voleva dire?... Ah! niente! — Al punto in cui siamo di confidarvi nostra figlia Serafina, abbiamo bisogno di palesarvi le nostre inquietudini.

Cof. Parlate dunque.

Mad. Voi dovete comprendere i timori che provano sempre i teneri parenti al momento di separarsi dalla loro amata prole per darla in braccio a uno straniero.

Cof. Uno straniero! Io son vostro compatriot ta.. Policarpio Coffignon, nato nel 1799 ed ogge farmacista. Sono inventore brevettato dell- pillole contro la tosse e le malattie della voice... Pillole che io ho soprannominate alla Salmà per assicurarne lo spaccio.

Mad. Voi non m'intendete genero mio! Promettetecì anche di rendere felice nostra figlia... Lo merita sotto tutti i rapporti... È sì dolce, sensibile, obbediente... e... ma dì qualche cosa anche tu, marito mio...

Coq. Che cosa voleva dire?... Ah! niente.

Cof. Sì, la mia Serafina è un angelo... Ma mi viene la pelle d'oca pensando che domani alle sei del mattino debbo alzarmi per montare in diligenza.

Mad. Ma non potete differire questo viaggio?

Cof. È impossibile! Fra tre giorni bisogna ch'io sia alla Capitale per assistere all'apertura del testamento della fu mia zia, e prendere la mia parte d'eredità. Io ho tutta la fiducia ne' miei parenti, ma ho timore che non mi faccino sparire qualche cosa... E perciò voglio esser là. Credetemi mi dispiace infinitamente abbandonare la mia Serafina in questi primi giorni... ma non importa! Al mio ritorno non è vero papà Coquard?

Coq. Che cosa voleva dire!... Ah! niente.

Mad. Via, vedo che mia figlia sarà felice con voi... Dunque non ho più inquietudini! Abbandoniamoci alla gioja. Il vostro ballo è superbo, avete ben fatte le cose.

Cof. Mi sono ingegnato. Per guernire le guantiere ho dei biscottini, dei dolci, ed altre cose leggiere. Ho tre sorta di rinfreschi; vino per gli uomini, acqua mischiata col vino per le donne, e acqua pura per i ragazzi.

Mad. Eppure, malgrado questo lusso asiatico, manca qualche cosa al vostro ballo.

Cof. Che cosa?

Mad. Il cugino di Serafina, quel caro David.

Cof. Vostro nipote? Non posso soffrirlo quel cattivo giovine di Notaro.

Mad. A me piace assai.

Cof. Non vi dirò niente del suo carattere... Basta, se non l'ho invitato avevo le mie ragioni. So che ama Serafina e gli basterebbe l'animo di turbare la mia pace... Non voglio che spinga lo scherzo fin là.

Mad. Tacete, geloso che siete! (*si sente ridere di dentro*)

Cof. Oh! Li sentite! Si divertono anche senza di lui.

SCENA II.

Cabassol *e detti.*

Cab. (*ridendo*) Oh che diavolo in carne ed ossa!. Oh padrone, se sapeste... Figuratevi che eravamo sul punto di fare una contradanza, tutto ad un tratto la porta della scala si apre, un Sargente municipale comparisce... Costernazione generale! Egli ci dice: In nome della Legge vi ordino di ritirarvi! Detto ciò ognuno prende il suo cappello, il suo scialle, il suo ombrello per... Allora il Sargente si leva l'uniforme, si leva i mustacchi, ed era... Indovi...

Mad. Chi mai?

Cab. Il sig. David.

Cof. David qui? (*costernato*)

Mad. Che caro pazzo.

Cab. Questo non è tutto. Aveva seminato per la camera dei tubetti fulminanti per cui nel fuggire pin! pun! Io ne ho raccolti, Eccoli.

Cof. Io non lascio qui Madama Coffignon. (*per partire*) (*si sente la galoppe*)

Mad. (*lo afferra*) Oh, la galoppa mi piace tanto! Genero mio, bisogna che me la facciate ballare. Andiamo. andiamo (*lo conduce per forza ballando*)

SCENA III.

David e Serafina

Ser. Ma cugino mio, cosa volete? Mi avete trascinata fin qui.

Dav. Zitto, tacete cugina mia. L'ho fatto espressamente per dirvi due parole.

Ser. Ah, comprendo! Per macchinare forse qualche altra burla?

Dav. (*con gravità*) Qui non si tratta di sargente, di tubetti fulminanti, ed altre inconvenienze: ho deposta l'allegria e gli scherzi, voi vede e innanzi a voi l'amante irritato che vi chiede conto della vostra condotta. Perchè vi siete maritata senza il mio consenso?

Ser. Perchè? Perchè voi siete un mostro, un volubile, un perfido!... Sì, sì, fate gli occhiacci. Il sig, Coffignon mi ha provato un mese fa che avete un'innamorata.

Dav. Una innamorata? Non è vero, ne avevo due. Lo faceva per distrarmi. Mi spiacevano tanto le vostre nozze che per consolarmi della vostra perdita era sul punto di prenderne una terza. Vedete se vi amo?

Ser. Come! Veramente mi amavate tanto?

Dav. Non vi ricordate più quei teneri giuramenti che ambidue avevamo fatto? Io di amarvi

sempre, voi di non sposare che me? Ebbene, avete voi mantenuta la vostra promessa? No! E que versi romantici alla Victor Ugo che ho fatto per voi, non li ricordate più? (*toccandosi il cuore*) Per me sono sempre qua.

SER. Eppure il sig. Coffignon ci ha detto tanto male di voi.

DAV. Mi ha calunniato. Il vile!... ma mi vendicherò. Prima gli romperò le lastre della bottega, mischierò tutte le sue droghe, darò libertà alle mignatte.. Sì piena libertà; indi cambierò tutte le cartelle de'vasi; verranno a domandargli un'oncia d'antacido, ed egli gli darà l'arsenico. — Signore? un'oncia di chinino? e lui gli darà la pomata cetrina, di maniera che perderá tutti i suoi avventori, sarà ridotto a fallire, e il farmacista non potendo più fare gli affari suoi cadrà nella miseria, e morirà, lo spero su di una terra straniera.

SER. Cielo! Che collera!

DAV. Sono esasperato pensando che fra pochi istanti il mio ghiotto rivale ci caccerà tutti da qui, si troverà solo con voi.. Ah, risparmiatemi il resto.

SER. Io non capisco ciò che volete dire.

DAV. Non capite? Che innocenza! E pensare che questa colomba sarà preda di quell'avvoltojo di farmacista!... Ciò non deve essere e non sarà mai.

SER. Voi mi spaventate, cugino mio. Come? sarò la preda di un avvoltojo?

DAV. Sicuramente. Ah non devi esserla. Abbi pietà di me, di te. Eccomi ai piedi tuoi...

SCENA IV.

COFFIGNON *e detti.*

COF. Che vedo!
SER. Oh stelle!
DAV. Restate così, non vi movete e lasciate fare a me.
COF. Gente accorrete... Guardia... Al fuoco!

SCENA V.

COQUARD, *Mad.* COQUARD – CABASSOL, INVITATI, *e detti.*

MAD. Che cosa sono queste grida?
COF. Ecco, guardate, è ancora a suoi piedi.
TUTTI. Che ardito!
DAV. (*sempre in ginocchio*) Oh questa è singolare! Io scommetto che voi credete che io sia in ginocchio; eppure v'ingannate — Non indovinate che stiamo concertando una scena per rappresentarla poi innanzi a voi. e finire allegramente la serata? Ed ecco che il signore, sotto il pretesto che è marito, vuol far credere...
MAD. Siete un visionario genero mio.
TUTTI. Sì, sì, un visionario.
MAD. Attaccar brighe con quel buon David che si dà tanta pena per divertirci!... Via, David, fateci sentire la scena.
TUTTI. Sì, sì, la scena, la scena.
DAV. (Che dico ora? basta, coraggio e franchezza.) Questa è una tragedia nuova che deve

farsi al teatro S... vi sono tre parti principali, io farò la parte di. . voi quella del... essa quella della...

Cof. Devono essere tre belle parti.

Dat. È una tragedia in 25 atti un prologo ed un epilogo, intitolata l'alfabeto. Il Principe I. F. K. L. adora la Principessa B. O. dalla quale é teneramente amato. Disgraziatamente ha per rivale il Messere P. L. Voi farete da Messere P. Q. (*a Coffignon.*) La Principessa N. O. stava comodamente adagiata su di una ottomana, allorchè il Messer P. L. entra, si getta a suoi piedi, e le palesa il suo amore. Il Principe arriva, ed ordina al Messere di ritirarsi. A. B. C. D. il messere furioso gli risponde; il Principe si adira e gli dice F. Si, chiaramente gli dice F. — In ciò dire gli mostra le sue armi. Il messere si ritira avvilito e resta in ascolto. — Il Principe si getta ai piedi della Principessa e le dice: I. F. K. L. M. N. O. — Risponde la Principessa P. Q. R. S. T. — Il Principe monta in bestia, si alza e vede il Messere P. Q. che non era partito; fuori di sè chiama U. V. X. Y. Questi sono Capitani delle guardie. - Prendete Mess. P. Q. e fategli tagliare la testa — Esce lo Z. (il carnefice) snuda la spada, la Principessa sviene, la testa di P. Q. rotola pel palco scenico. — Z va via e cosi finisce l'alfabeto.

Cof. Bella roba.

Tutti. Bella, bellissima!

Cof. Ma l'ora è tarda, la reciterete un altra volta. gli amici se ne sono già andati, e se non v'increscesse...

Dav. Quando vorrete, cugino (*siede*)
Cof. L'ora è tarda, devo parlare alla mia sposa.
Ser. Mamma!... (*gettandosi nelle sue braccia*)
Dav. (Tranquillizzatevi, cugina mia; veglierò su di voi.)
Cof. Eh? che cosa dite?
Dav. Niente, le parlava di politica.
Cof. Suoceri miei, la vostra camera è pronta di sopra.
Dav. Io me ne torno a casa mia.
Cof. (Buon viaggio.)
Mad. Signor Coquard' al punto di separarvi da vostra figlia, ditele qualche cosa.
Coq. Che cosa voleva dire? Ah niente.
Mad. Ciò basta. Vieni figlia mia (*partono a dritta e ritirano la chiave*)
Cof. Amici, felice notte. (*partono tutti dal mezzo*)
Dav. (Eh, brutta cornacchia. Là in quella stanza, ti dò parola che non entrerai.)
Cof. Che cosa fate?
Dav. Io? niente. Fa tanto caldo!... Che ora è?
Cof. Mezza notte passata.
Dav. Già mezza notte? Ah! dunque fra tre o quatro ore è giorno (*per partire a destra*)
Cof. Dove andate!
Dav. Me ne vado.
Cof. Ma non di lì, la. (*dal mezzo*)
Dav. Ma quando sono entrato sono venuto di là (*da sinistra*)
Cof. Ed ora andatevene di quà.
Dav. Ah, va bene. Buona notte... Ve l'auguro tranquilla, purche non venga alcuno a disturbarvi (*parte*)
Cof. Grazie al Cielo eccoli partiti. Adesso comincia la mia parte di marito. Eppure è curiosa

Cabassol, mi sento un certo non so che di amore, di timore, di piacere... Rassomiglio ad un coscritto nel primo giorno di battaglia.

Cab. Avete bevuto troppo vino, vi passerà.

Cof. Ora pensiamo a spogliarci... Cabassol, tu mi farai da cameriere.

Cab. Oh, mi pare di sentire il campanello.

Cof. *(guardandolo)* Non vedi che non si muove, imbecille? Tu mi fai paura! non ci mancherebbe altro che di essere incomodato.

Cab. Non vi alzate, servirò io gli avventori.

Cof. È impossibile dopo la circolare del sindaco. « Visti gl'innumerevoli accidenti accaduti nel Comune, il farmacista è obbligato di dare egli stessò i medicamenti nel corso della notte. » Spero che mi lasceranno tranquillo questa notte almeno... levami la giubba... No, no... ora uscirà mia suocera, per decenza andrò a spogliarmi là sotto il paravento. Oh, mi si è rotto il vetro dell'orologio... Non importa. — mi sono caduti i denari... Poco male — Cabassol cerca il mio berretto di cotone, la mia vestaglia da camera.

SCENA VI.

Madama *e detti.*

Mad. Genero mio, vengo ad avvisarvi... Dov'è egli?

Cof. Sono quà, suocera mia.

Mad. Eccovi la chiave. *(per entrare)*

Cof. In nome del pudore non vi avvicinate.

Mad. A cinque ore e mezza scenderemo a svegliarvi, quando parte la diligenza.

Cor. Già io non dormirò.

Mad. Ve la vedrete voi. Buona notte, piccolo Cupido. (*dà la chiave a Cabassol e parte dal fondo*)

Cor. (*esce*) Cabassol che ne dici eh?

Cab. È da stordire come voi gli rassomigliate!

Cor. A chi?

Cab. Io non so, ma gli rassomigliate molto.

Cor. Taci intrigante! Dammi il lume e la chiave: Cabassol, Cabassol va a ritirarti (*Cab. via dal mezzo Si suona il campanello*) Oh diavolo! chi sarà adesso! (*si suona più forte*) Eccomi eccomi. (*alla finestra e va alla destra e dice al buco della serratura*) Non t' impazientare amor mio (*apre e si avvia*)

SCENA VII.

David *da donna e detto*.

Dav. (*con biglietto scritto*) Oh Dio! come siete lento ad aprire.

Cor. Che volete Madama?

Dav. Vi domando perdono se sono venuto ad incomodarvi a quest'ora, e se mi presento in negligè, ma quando si soffre allora...

Cor. Io non son medico madama.

Dav. Vengo adesso dal mio, ma non l'ho trovato; ed in mancanza di medico si va dal farmacista. Datemi qualche cosa.

Cor. Che sappia almeno quello che avete.

Dav. Prima datemi qualche cosa.

Cor. Sarebbe un imprudenza! ditemi prima quello che vi sentite.

Dav. Io non so... Una malsania generale; la testa

aggravata, abbagliamento di vista... e da qualche tempo ho delle voglie. Mi mangerei una mela·

Cof. Ho capito io che cos'è: voi siete maritata?

Dav. Si signore.

Cof. Allora rallegratevi. Avete una buona nuova da dare a vostro marito.

Dav. Oh mio Dio! madre? (*piange*)

Cof. Sarete madre. Perchè piangete di cio che vi è accaduto?

Dav. Egli è che non so come... datemi una sardella.

Cof. Ma io non ho commestibili.

Dav. Speziale datemi un pistacchio.

Cof. Oh ma io non posso ascoltarvi tutta la notte. Quando vedrete vostro marito, ve l'accomoderete con lui.

Dav. Lo spero. Ah, mi mangerei un cetriolo!.. Speziale, un semplice cetriolo.

Cof. Ma io non posso soddisfarvi.

Dav. Ah me ne abbisogna uno assolutamente.

Cof. Ma io..

Dav. Trovatemelo per carità. Voglio il cetriolo... Ah i nervi... i dolori.

Cof. Povero me, le vien male! Non voglio avere uno scrupolo. Adesso l'anderò a cercare.. Non impazientarti, Serafinuccia mia. (*parte*)

Dav. Eccolo partito. Questa è la stanza di Serafina oh diavolo? Non c'è la chiave! Come farò? Serafina dorme! E qual mezzo impiegare per... l'ho trovato — Aspetta farmacista del diavolo.. voglio servirti io, darti tanto da fare fino che torno. (*disordina i mobili e mette il biglietto scritto nel buco della serratura e l'armadio avanti la porta*) Ora voglio

vedere se hai l'abilità di non imbrogliarti nella tua camera stessa senza lume. Eccolo. Smorziamo il lume. (*mette una sedia rovesciata avanti l'uscio d'entrata e poi siede*)

SCENA VIII.

Coffignon *con cetriolo e detto.*

Cof. Tenete... (*urta nella sedia e cade*) Che diavolo! avete smorzato il lume? Dove siete?

Dav. Qui, qui; Mi sono venute le convulsioni, ed avrò forse rovesciato il candeliere. Ma ora sto meglio, grazie; non ho voglia se non d'andarmene a coricare.

Cof. E anche io.

Dav. (Ma non so se viriuscirai.) Io non trovo la porta.

Cof. Da questa parte. (*lo conduce alla porta di sortita*) Buona notte Madama

Dav. Dormite bene signore, (se lo potete.) (*parte*)

Cof. Vorrei farlo io, ma ora senza lume... È lo stesso, l'amore mi guiderà, la sua face m'illuminerà in mancanza di candela.. E poi conosco perfettamente il mio appartamento e non ho bisogno (*fa cadere il tavolino*) Oh Dio! si è rotta la porcellana!.. Questo è singolare. Credevo essere in mezzo alla camera, e non sono che all'angolo. Orizzontiamoci. La mia camera è a tramontana, dunque di là. Una chiave nella porta di mia moglie! Entriamo. (*entra nell'armadio*) Oh! questo è l'armadio! Che m'abbiamo portata via la porta? Cabassol? Cabassol? Eh si, dormirà come un ghiro Ah sulla tavola vi devono essere i cerini fiammiferi. Eccoli (*accende il lume*) Dio! che

disordine! chi ha fatto cambiar di posto ai miei mobili? Altri che Cabassol... Ma che sia sonnambulo? Basta, leviamo l'armadio. Dio di Citera, eccomi a te.. Oh una carta nel buco della serratura! Poco fa non v'era niente.. Ah ho capito... Serafina non ha avuto il coraggio di chiamarmi, e mi ha scritto un tenero rimprovero recapitandomelo per il buco della serratura. È molto ingegnosa, delicata... Dio!.. che ho letto! Cabassol? Cabassol?.

SCENA IX.

Cabassol *dal mezzo e detto*

Cab. (*di dentro*) Chi è che mi chiama?

Cof. Sono io, vieni presto.

Cab. (*esce sbadigliando*) Siete voi borghese?

Cof. Taci e rispondi. Chi ha messo questa chiave nella serratura?

Cab. Io non so...

Cof. Sei stato tu quello che ha disordinato i miei mobili?

Cab. Io non so che cosa dite di mobili. Voi mi avete disordinato.

Cof. Allora non so come! Ascolta e fremi (*legge*) « Qualcheduno che voi avete gravemente offeso vuol vendicarsi di voi in questa stessa notte. State all'erta e non vi addormentate. Uno dei vostri amici. » Che ne dici Cabassol?

Cab. Fa tremare!

Cof. Ma io non ho offeso nessuno. Chi potrebbe essere?

Cab. Forse per quello sbaglio di medicamento?

Cof. Eh taci, sciocco!

Cab. Allora... Oh ma che bestie siamo padrone!

Sarà qualchedano che vi previene di diffidare del sig. David.

Cof. Sì, è vero, non ci aveva pensato. Quello scellerato di David vorrà farmi un qualche brutto scherzo.

Cab. Allora non bisogna dormire.

Cof. Sì, dici benissimo. Ma è pur dura la mia presente situazione... Ma no, vi è un mezzo... va ad indossare la tua livrea... cioè la tua uniforme, e mettiti qui di sentinella alle porte.

Cab. Io di sentinella? Oh che bell'idea! Siccome ho il sonno leggerissimo, così seminerò i tubetti fulminanti del signor David attraverso la vostra porta, di maniera che se alcuno và per entrare, i tubetti spareranno... Io pian piano scendo dal letto e lo bastono ben bene.

Cof. Ammirabile!

Cab. Li ho ancora in tasca. Presto all'opra. *(si mette a disporre i tubetti che li avrà in tasca se è coi calzoni, se è in mutande, li avrà deposti nell'altra scena nel cassetto della tavola)*

Cof. Attenzione al segnale. Buona notte Cabassol. *(si suona)* Ecco già i cospiratori.

Cab. Potrebbe essere qualche avventore.

Cof. Va a vedere dal finestrino.

Cab. È uno che non conosco.

Cof. E non la finiranno mai! Fallo entrare, e lo disbrigo subito, subito. *(Cab. apre e parte dal mezzo)*

SCENA X.

DAVID *da cantante caricato e detto.*

DAV. Abita qui il sig. Coffignon?
COF. Si signore; ma parlate presto sono occupatissimo
DAV. Io sono cantante dell'opera seria.
COF. Non vi capisco.
DAV. Sono cantante dell'operà seria. Devo debuttare domani nell'opera intitolata « Le bellezze della voce. » Io non l'ho più! Vengo dunque ad assaggiare le vostre pillole alla Salmà che dicono essere portentose.
COF. Le ho qui, nel tiretto del tavolino.
DAV. Bisogna che sappiate la causa del mio infortunio. Io era jeri a passeggiare per la campagna, una corrente d'aria arriva... Non più organo. Sentite, vedete se posso intuonare il gesolfaut! (*si prova*) Affatto, io che era pieno di tuoni.
COF. (*gli dà una scatola*) Tenete signore; al piacere di rivedervi.
DAV. Sono impaziente di vederne l'effetto. (*le inghiotte tutte*) (*si prova*) Oh bene, benone, è una meraviglia! Sento che mi torna la voce... Ah! ah! (*solfeggia*) Potrò rischiararmi. Ah! (*solfeggia, poi rauco*) Una scatola, una scatola.
COF. (*gliela dà*) Tenete, ma di grazia lasciatemi..
DAV. (*le inghiotte e ripiglia a poco a poco la voce*) Queste sono miracolose. Signore, voglio che assistiate al mio debutto.
COF. È impossibile, parto alle sei del mattino.
DAV. Dovreste sentirmi quando ho tutta la mia voce. (*canta, poi rauco*) Ah! ah! Presto una scatola.

Cof. Eccovene un'altra. Ma in nome del cielo, andatevene.

Dav. (*dopo prese le pillole*) Mi sentirete signore. (*canta, poi rauco*)

Cof. Se non ve ne andate manderò a chiamare la guardia.

Dav. (*fa per cantare e Coffignon lo scaccia e parte*)

Cof. Ha fatto bene ad andarsene, perchè la mia pazienza era agli estremi! Serafinuccia, eccomi a te. (*per entrare i tubetti sparano e lascia cadere il lume*)

SCENA XII.

Cabassol *e detto.*

Cab. (*bastona e grido*) Guardia! Al ladro! All'assassino!

Cof. Sono io Cabassol.

SCENA XIII.

Coquard, Madama, Serafina *e detti, con lumi.*

Mad. Che cosa sono queste grida? Dov'è il ladro?

Coq. Che cosa voleva dire? Ah! niente.

Cof. Non è niente, amici miei, è un malinteso. Auff! Son tutto storpiato.

Cab. Sig. padrone, bastono bene io?

Cof. Vedo che posso fidarmi di te, tu mi hai fatto male, ma mi hai fatto piacere.